

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I partiti costituzionali si consultano per la scadenza del Quirinale

Colloquio tra Natta e Craxi sull'elezione del Presidente

Il segretario del Pci: «Mi è parso che egli ritenga valida, corretta e percorribile l'ipotesi di un confronto aperto a tutte le forze costituzionali» - Da stamane gli incontri promossi dalla Dc - E a piazza del Gesù ventata d'ottimismo sul nome di Cossiga

ROMA — Con un'iniziativa inattesa Craxi ha percorso le consultazioni promosse dalla Dc per concordare una candidatura al Quirinale e ha incontrato ieri i segretari di tutti i partiti che hanno dato vita alla Costituzione: ha visto Alessandro Natta, quindi il liberale Zanone, il socialdemocratico Longo, il democristiano De Mita e, per il Psi, il vice Martelli (solo assente il repubblicano Spadolini, in viaggio per Londra). L'incontro con il segretario generale del Pci è naturalmente quello che ha assunto il maggiore significato: il fatto stesso che si stia tenuto indica che il presidente del Consiglio non condivide l'idea — portata da alcuni settori del pentapartito — di una definizione preventiva della candidatura dentro il recinto della maggioranza. Dal punto di vista del metodo, ciò potrebbe costituire un punto fermo rilevante. E la segreteria democristiana, che aveva insistito per ricercare il «consenso più largo» attorno a un candida-

to de ma temeva un'ostilità socialista a questa impostazione, ora ora acclingersi con maggiore ottimismo alle consultazioni che cominciano oggi con socialisti e socialdemocratici e proseguono domani con il Pci e il Pli. Il fatto nuovo costituito dall'iniziativa di Craxi (che sembra smentire sortite di segno opposto di altri dirigenti socialisti), la unanimità conquistata da De Mita sulla sua linea all'interno della Dc, diffondevano anzi ieri una leggera euforia al «piano nobile» di piazza del Gesù, sede della Direzione dc. Gli uomini del segretario ritenevano a questo punto più probabile l'elezione del presidente, se non nelle prime tre votazioni, comunque nel volgere di pochi giorni. E al listino della Roma politica riprendevano a salire le quotazioni di Francesco Cossiga, accreditato ormai da tempo come il candidato preferito da De Mita. Anche se il segretario dc — assicurano fonti degne di fede — serberebbe in petto anche al-

tri due nomi: nell'ordine, Fanfani e Forlani. Riferiamo queste voci per dovere di cronaca, perché la storia delle elezioni presidenziali è caratterizzata da bruschi sbalzi d'umore, dall'altalenarsi di notizie e di previsioni opposte. Può avere tuttavia un certo significato che ieri sera anche i portavoce di Palazzo Chigi si sbilanciassero fino a preannunciare la possibilità di chiudere la partita prima della partenza di Craxi per Milano, dove il 28 giugno si terrà il «vertice» europeo. Sta di fatto però che, se sul problema del metodo nella scelta del candidato sembra esserci una chiarificazione, si deve ancora entrare nel merito della questione. Di nomi, nelle sedi ufficiali, a quanto pare non se ne sono ancora fatti. Natta ha spiegato ai cronisti che l'incontro con Craxi è servito a uno scambio di opinioni e valuta-

L'assemblea dei «grandi elettori» comunisti: si discutono i criteri

ROMA — «Ho avuto uno scambio di opinioni e di valutazioni col presidente del Consiglio. Alessandro Natta dice solo questo, parlando coi giornalisti prima di entrare all'assemblea dei grandi elettori comunisti (deputati, senatori, delegati regionali sin qui eletti), chiamati a discutere sulle prossime elezioni del presidente della Repubblica. Poi, nella sua relazione all'assemblea, precisa meglio: «Nell'incontro che ho avuto stamane con Craxi non mi è sembrato che il presidente del Consiglio aderisse all'impostazione fatta circolare in questi giorni in alcuni settori del pentapartito. Quella cioè di una preventiva definizione, all'interno della maggioranza governativa, di una candidatura per la presidenza della Repubblica. Anzi, mi è parso che l'orientamento di Craxi sia stato quello di ritenere valida, corretta, percorribile l'ipotesi di un confronto aperto a tutte le forze costituzionali».

Il segretario del partito, nel suo intervento, ha ribadito i punti fermi dell'atteggiamento comunista in vista dell'elezione presidenziale. Ha svolto una breve ricognizione sulle posizioni espresse finora dagli altri partiti, ha annunciato che l'assemblea dei grandi elettori tornerà a riunirsi nei prossimi giorni, in modo da prendere di volta in volta, seguendo l'evolversi della situazione, le decisioni necessarie. Il criterio essenziale al quale i comunisti ispireranno il proprio atteggiamento, è molto semplice e molto chiaro: quello di verificare l'idoneità e la corrispondenza del candidato alla presidenza al compito istituzionale che dovrà svolgere; quello di essere il garante dell'unità della nazione, dei principi e dei valori costitutivi della Repubblica, dell'ordinamento e della funzionalità della democrazia, della correttezza dei rapporti tra i diversi poteri dello Stato, e ancora dell'eguaglianza e della parità tra tutte le forze costituzionali. Naturalmente il candidato alla presidenza deve anche possedere le doti personali necessarie: come è ovvio e innanzitutto quella del-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Beirut, soluzione ancora lontana

Liberati ieri altri 3 ostaggi Ma Berri lancia un ultimatum

Alla conferenza stampa il cantante greco Roussos e gli altri due rilasciati - Il ministro della Giustizia sciita: «Israele lasci andare i settecento prigionieri o uscirò da questo affare»



Dal nostro inviato BEIRUT — Il cantante greco Demis Roussos, la sua amica Pamela Smith e un giovane americano di nazionalità greca sono stati liberati ieri, al quinto giorno di prigionia. Il leader scita Nabin Berri li ha presentati personalmente e alla stampa nella sua casa trasformata in fortino e protetta da sbarramenti antiuomo e da decine di miliziani in armi, ed ha definito la loro liberazione «un primo passo positivo, all'inizio della festa» (i due giorni di festività per la fine del Ramadan), ma ha confermato al tempo stesso che per arrivare alla liberazione degli altri ostaggi (sono circa quaranta, non so con precisione, ha detto) bisogna che prima Israele rilasci i settecento detenuti sciti del carcere di Aitit. Berri ha mantenuto, durante la conferenza stampa, un atteggiamento ambiguo, presentandosi come un mediatore ma facendo al tempo stesso proprie le ragioni del direttore; ed ha volutamente lascia-

to senza una chiara risposta le domande più imbarazzanti, come quella sulla sorte degli ostaggi nel caso che i negoziati non abbiano esito positivo. «In tal caso — ha detto — dovrò dire che il mio ruolo (di mediatore) è finito e uscirò da questo affare, me ne laverò le mani. Questo è l'accordo». Ma non ha voluto precisare in termini espliciti — ed evidentemente non poteva farlo nella sua veste di ministro — se ciò significa che gli ostaggi saranno riconsegnati ai pirati. Roussos, Pamela e il terzo ostaggio sono stati introdotti davanti ai giornalisti in una atmosfera di confusione indesiderabile, con decine di inviti, fotografie e teleoperatori ammassati l'uno sull'altro nel salotto di casa Berri. Questi ha fatto sedere Roussos e Pamela accanto a sé, ad un tavolo dietro il quale campeggiavano su sfondo verde (il colore dell'Islam) le fotografie dello stesso Berri e dello scomparso Imam Musa Sadr; accanto, in piedi, c'erano il terzo ostaggio e

l'ambasciatore greco. Il cantante indossava una maglietta verde e aveva il volto visibilmente stanco; Pamela, sorridente ma un po' spaurita, teneva fra le braccia un grande mazzo di giacconi bianchi e rossi. «Ecco tre persone — ha esordito Berri — che erano fra gli ostaggi e che da oggi sono libere. Potete rivolgere loro tutte le domande che volete. La sua voce è stata sommersa da un coro frenetico nel quale non si capiva nulla. «Per favore — ha esordito Roussos — cantate uno per volta». Il cantante ha confermato di essere sceso dall'aereo di notte (probabilmente già durante il secondo scalo, quan-

Giancarlo Lannutti

NELLA FOTO: da sinistra, il leader scita e ministro della Giustizia libanese Nabin Berri, con il cantante greco Demis Roussos e la sua segretaria americana Pamela Smith alla conferenza stampa

(Segue in ultima)

Lo scontro sulla Sme

Prodi si difende e accusa Darida «Non mi dimetto»

Napolitano chiede un'immediata discussione alla Camera sul comportamento del governo



Romano Prodi

Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, non darà le dimissioni. Ieri si è presentato all'assemblea dei dirigenti della holding difendendo il suo operato nell'affare Sme e accusando il ministro Darida di avere cambiato le regole del gioco mentre la partita era in corso. «Vedremo chi l'avrà vinta», ha dichiarato Prodi sostenendo che la soluzione peggiore sarebbe quella di ricattare il percorso compiuto per la vendita della Maccares (che è

rimasta alla fine all'Iri). Il gruppo comunista alla Camera, con una lettera di Napolitano, ha chiesto la convocazione urgente della commissione bilancio per discutere il comportamento del governo nella vicenda soprattutto dopo il decreto di Darida di sabato scorso. Forte è intanto la protesta dei dirigenti delle aziende pubbliche che accusano l'esecutivo di avere stravolto e umiliato le loro funzioni.

A PAG. 2

Una iniziativa dell'Unità

Intervista con Pierre Carniti: dialogo riaperto

Si ad una piattaforma comune con Cgil e Uil. Le polemiche sul referendum e con Gorla



Pierre Carniti

Intervista di Pierre Carniti all'«Unità». Il segretario generale della Cisl accoglie la proposta, che verrà discussa oggi dal Comitato direttivo della Cgil, circa la formulazione di una piattaforma unitaria sul salario, l'orario, il fisco, l'occupazione. Carniti polemizza con il ministro del Tesoro Gorla che, dopo il referendum sulla scala mobile, propone un taglio dei salari reali. Questo non

significa, aggiunge, che qualsiasi dinamica salariale sia compatibile con una prospettiva di rientro dalla inflazione. Gli altri temi toccati dall'intervista riguardano le prospettive dell'unità sindacale, il dibattito interno alla Cisl, alla vigilia del Congresso nazionale, le ragioni del contrasto con il Pci e con la Cgil. Carniti non rinuncia alle proprie idee, ma riapre il dialogo dopo le aspre polemiche sul referendum.

A PAG. 3

Ucciso a sciabolate

Agghiacciante omicidio in diretta alla Tv giapponese

TOKYO — Omicidio in diretta alla Tv giapponese. Ieri, milioni di cittadini hanno potuto assistere più volte alle immagini del feroce omicidio del presidente di una impresa giapponese ucciso nella sua abitazione da due uomini armati di sciabole da samurai. La casa di Cazu Nagano — al centro di uno scandalo finanziario, per aver truffato con vendite fraudolente di lingotti d'oro 30mila persone per una cifra vicina ai due miliardi — era circondata da cineoperatori e reporter in attesa di sue dichiarazioni, quando sono sopraggiunti i due assassini. I giornalisti e gli operatori Tv non sono intervenuti per fermare gli aggressori ma hanno filmato quanto accadeva. E così milioni di giapponesi hanno assistito nelle proprie abitazioni alle incredibili scene di violenza dei due assassini che prima hanno frastonato con spranghe porte e finestre della casa di Cazu Nagano, in modo da poter entrare dentro, e poi hanno trucidato l'imprenditore uccidendolo con le affilatisime sciabole. I due sono stati arrestati, e nulla si sa delle ragioni dell'omicidio.



TOKYO — Uno degli assassini mentre colpisce la vittima con la sciabola da samurai

Può cambiare la lotta alla droga

Recupero dei tossicodipendenti primo passo per nuovi principi

Non ci sarà carcere per chi vuole disintossicarsi - La norma, introdotta dalla Camera, dovrà essere ratificata dal Senato

ROMA — Con un voto a larghissima maggioranza (370 sì, 17 no, 5 astenuti) la Camera ha introdotto ieri nella legislazione anti-droga un principio di grande rilevanza sociale: niente carcere per chi vuole disintossicarsi. Il principio è stato introdotto — per iniziativa dei comunisti, dei repubblicani e della Sinistra indipendente — in un decreto che, nell'originaria versione governativa, prevedeva soltanto finanziamenti a pioggia per il recupero delle vittime della droga. Anche questa parte del provvedimento è stata modificata: gli investimenti non solo saranno soggetti a con-

trolli (per accertare l'effettiva capacità dei destinatari di farne buon uso) ma dovranno privilegiare Comuni ed Usl che nel decreto non erano neppure nominati. Vediamo subito in quali casi il recupero sociale dei tossicodipendenti può tradursi nell'evitarli la detenzione: 1) quando una sentenza di condanna a pena detentiva dev'essere eseguita nei confronti di un tossicodipendente (o alcolodipendente) che abbia in corso un programma di recupero, questi può chiedere di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire l'attività terapeutica in base ad un programma da lui stesso

concordato con una Usl o con uno degli enti, associazioni, cooperative e privati compresi tra i potenziali beneficiari dei finanziamenti pubblici per il recupero e il reinserimento delle vittime della droga; 2) se la richiesta del tossicodipendente giunge al magistrato dopo che l'ordine di carcerazione è stato eseguito, Pm e pretore dispongono la scarcerazione del condannato, a patto naturalmente che il programma di recupero sia già in corso;

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

La storia di una corruzione mancata

Firenze, quel rifiuto così inusuale d'una tangente...

Il componente della commissione di controllo chiamò il comunista della Usl e gli promise danaro - Ma invano: ecco perché

Dalla nostra redazione FIRENZE — È la storia di una tangente mancata, una mazzetta che, questa volta, non è andata a segno. L'amministratore pubblico, un comunista, l'ha rifiutata ed ha fatto arrestare il corruttore. Ma ora polizia e fiamme gialle indagano per capire se si è trattato di un caso isolato o se l'insospettabile professionista della bustarella avesse, in passato, già sperimentato con successo questa pratica. La denuncia dell'esponente comunista ha infatti indotto i magistrati ad aprire indagini a vasto raggio, indagando sulle fortune di generi alimentari a molte Usl anche di altre re-

gioni. La semplicità e la naturalezza con cui si è cercato di corrompere un pubblico amministratore lasciano negli inquirenti il forte sospetto che si tratti di una prassi forse lungamente sperimentata. Una eventualità che affiora anche nella ricostruzione dei fatti — nei limiti del segreto istruttorio — che la federazione fiorentina del Pci ed i funzionari della Digos hanno compiuto ieri nel corso di due separate conferenze stampa. Ecco come sono andate le cose. La vicenda inizia alcune settimane fa, quando Gaetano Di Giovine, membro del comitato regionale di controllo (l'organismo che esa-

mina tutte le delibere degli enti locali e delle Usl toscane), invita nel proprio ufficio un amministratore comunista della maggiore Usl fiorentina. In apparenza un incontro come tanti altri, assai frequenti tra amministratori che lavorano nello stesso settore. Una volta che i due si trovano a quatt'occhi, Gaetano Di Giovine spiega il vero motivo dell'abboccamento. Si tratta, in pratica, di «aiutare» una ditta a partecipare all'appalto delle forniture di carne per l'ospedale di Careggi. Questa ditta, quan-

Andrea Lazzari
(Segue in ultima)

Nell'interno

Musumeci depone, Agca in difficoltà

Musumeci, il generale che secondo Pandico avrebbe «suggerito» la pista bulgara ad Agca, ha iniziato a deporre respingendo le accuse ma dipingendo un quadro sconcertante dei servizi segreti. Intanto Ali Agca ha continuato ad alternare bugie a reticenze. Torna in discussione anche il numero dei partecipanti all'agguato di piazza S. Pietro.

I giudici: «La prigione di Moro è quella lì»

«Morucci e la Faranda hanno ricostruito esattamente la strage di via Fani ma non è convincente la loro versione sul perché della scelta di Aldo Moro e del 16 marzo. Queste le motivazioni della sentenza d'appello sul caso Moro. Intanto sono state ragliate nuove certezze: era sicuramente in via Montalcini la prigione dello statista.

Sempre più armi si accumulano nel mondo

Il Sipri, prestigioso Istituto internazionale di Stoccolma per la ricerca sulla pace, ha diffuso un rapporto sulla crescita degli armamenti nel mondo. È stato calcolato che nel 1984 le spese per il riarmo hanno raggiunto gli 800 miliardi di dollari, qualcosa come un milione e seicentomila miliardi di lire.

A PAG. 6